

## Etty Hillesum: Lavorare su se stessi unica soluzione al male

*Un'intervista a Beatrice Iacopini \**



### 1. Quali sono le maggiori sfide per comprendere il percorso di crescita umana e spirituale di Etty Hillesum?

Questa giovane ragazza ebrea olandese, nata nel 1914 e morta ad Auschwitz nel 1943, ci ha lasciato un corposo diario che occupa un migliaio di pagine a stampa; di lei, poi, ci sono per fortuna rimaste anche parecchie lettere scritte ad amici. La lettura di un materiale tanto vasto può spaventare molti, anche perché, come sempre avviene nel genere diaristico, nelle pagine di Etty troviamo riflessioni potenti mescolate però ad annotazioni di vita quotidiana oppure a brani che copiava da autori a lei particolarmente congeniali. Così, non è semplice rintracciare il filo rosso della straordinaria crescita umana e spirituale che avvenne in lei nel giro di pochi mesi, da

quando – depressa, confusa, egocentrica – iniziò a curarsi da Julius Spier, psicoterapeuta dotato di un notevole spessore spirituale, a quando prese la coraggiosissima decisione di farsi mandare nel campo di concentramento di Westerbork per aiutare come poteva i deportati e soprattutto per provare a “disseppellire Dio dai cuori devastati degli uomini”.

C'è poi una difficoltà più sostanziale: ad una prima lettura, la posizione che Etty prese nei tragici frangenti in cui si trovò a vivere può risultare incomprensibile, perfino inaccettabile. I suoi scritti sono punteggiati da una sorta di ritornello, che la vita è “bella, buona, perfino giusta”; risuona di continuo la determinazione a rifiutare l'odio nei confronti degli aguzzini e l'invito ad amare i nemici, proprio mentre l'Europa era squassata dalla guerra e infuriavano le persecuzioni naziste; anche la scelta di non mettersi in salvo e anzi, di andare volontariamente in un campo di concentramento può apparire una forma di imperdonabile rassegnazione. A questo proposito, ritengo che sia più facile comprendere tutto ciò se inseriamo la Hillesum nella grande tradizione mistica, non solo cristiana.

### 2. Che cosa distingue la mistica di Etty Hillesum, che vive nella cosiddetta modernità, da quella di altri mistici del passato, come Meister Eckhart, Teresa d'Ávila, Giovanni della Croce, tra gli altri?

Certo apparentemente si tratta di autori molto lontani dalla Hillesum; innanzitutto, a differenza dei mistici da lei citati, Etty non fiorisce all'interno di una precisa tradizione religiosa: pur essendo di famiglia ebrea non era stata educata alla religione dei suoi avi, né si è mai convertita al cristianesimo o ad altro. Pertanto non c'è in lei alcuna base dogmatica né un linguaggio teologico specifico. Credo sia importante sottolineare anche che, mentre quei mistici hanno maturato le loro esperienze spirituali all'interno di ordini religiosi e quindi di una vita monastica, Etty condusse una vita laica, per di più caratterizzata da una libertà di costumi abbastanza sorprendente per quel tempo, dunque molto diversa da quella di un domenicano come Eckhart o di una carmelitana come Teresa. Questo la rende particolarmente contemporanea e vicina all'uomo di oggi, di cui è veramente sorella. Il suo percorso mistico – precisiamo anche che esso non ha niente di visionario o estatico – si svolge tutto nella dimensione quotidiana, nella prosaicità di ambienti

comuni e la sua asceti, che pure è presente (anche lei come i grandi maestri del passato ha svolto un cammino di purificazione di sé), non ha niente di medievale.

Nella sostanza, però, la sua via è stata la stessa, ovvero quella del superamento della dimensione angusta, meschina del proprio io, che favorisce l'accesso a quella dimensione di noi in cui si è a immagine e somiglianza di Dio, e attingendo alla quale si è capaci di comprendere davvero il senso profondo della vita, di amarla veramente per quello che è, così com'è, e di amare senza riserve il prossimo.

### **3. In cosa consiste il male in Etty Hillesum? Come lei concepisce il superamento del male?**

A questo proposito, occorre innanzitutto tener presente che la Hillesum non è una filosofa e non ha scritto trattati, ma pagine di diario: dunque non troviamo mai una trattazione sistematica del problema del male, che è affrontato piuttosto in chiave esistenziale, come ciascuno di noi fa quando è messo alle strette dalla vita e dai drammi che essa ci pone davanti. Fin dalla prima gioventù, Etty aveva vissuto un profondo smarrimento: era afflitta da disturbi psicosomatici, versava in un opprimente stato di pessimismo, di mancanza di senso e di tentazioni suicidarie; i due fratelli minori, poi, soffrivano di forti disturbi psichiatrici e aveva assistito personalmente più volte a scene sconvolgenti terminate con ricoveri coatti. Dunque aveva conosciuto il male sotto forma di disagio esistenziale fin dall'adolescenza; più tardi si aggiunse l'incontro con la guerra, il nazismo, le persecuzioni.

Il percorso spirituale che Etty iniziò grazie a Spier la portò a una conversione dello sguardo su ciò che chiamiamo *male*: più andava rintracciando nelle sue profondità il centro di sé, più si radicava nel Dio che lì aveva incontrato, più si accorgeva che ciò che accade fuori non è poi così importante, se si impara a vivere “in ascolto di ciò che viene da dentro”.

La sua non è una risposta filosofica: il mistero del male, della sofferenza, della sopraffazione dell'uomo sull'uomo rimane insolubile; ma ci dice che c'è un modo di contemplare la realtà più profondo di quello intellettuale, che permette di accettare le contraddizioni e inserirle nell' “unica poderosa totalità”, dove ciascuna di esse ha il suo giusto posto. Allo sguardo illuminato dalla luce dello spirito tutto si rivela “un bene così com'è”.

Come si vede, Etty non tenta nemmeno di elaborare alcuna teodicea, anzi denuncia in ogni tentativo di fondarne una la volontà mistificatrice dell'io di imporre le proprie leggi alla realtà e incasellarla in schemi rassicuranti. Quella che si spalanca in modo inatteso davanti a Etty è invece una vera e propria via mistica, ovvero una visione delle cose priva delle proiezioni dell'io; Etty comprende che se si rinuncia ad interpretare la realtà con categorie nostre evitando di farle violenza e di crearsi sistemi consolatori ma falsi, e si coltivano la pazienza e l'umiltà di ascoltarla profondamente, allora se ne colgono il ritmo e le leggi, le profonde connessioni che tengono insieme il tutto, senza quindi eliminare il negativo, che trova così anch'esso il suo posto nell'insieme.

Il senso, che lei stessa definisce “inspiegabile”, della bellezza del vivere non può certo fondarsi sulla realtà della cronaca – spesso desolante e angosciante – ma sull'aver affinato i sensi spirituali che permettono di avvertire la corrente sotterranea che percorre la vita e che solo un orecchio allenato e finissimo può udire dietro il frastuono delle bombe e dei carrarmati, dietro il clamore e il caos degli eventi quotidiani.

### **4. Che connessioni possiamo fare tra Etty Hillesum e Simone Weil?**

Per certi versi, è difficile trovare due donne più diverse di quanto lo siano state Etty e Simone: la prima sensuale e estremamente femminile, “bulimica” nei confronti di tutto ciò che incontrava di bello sulla sua strada; ascetica, quasi acorporea la seconda, che si è praticamente lasciata morire di fame; la Weil impegnata a tal punto nel sociale da fare



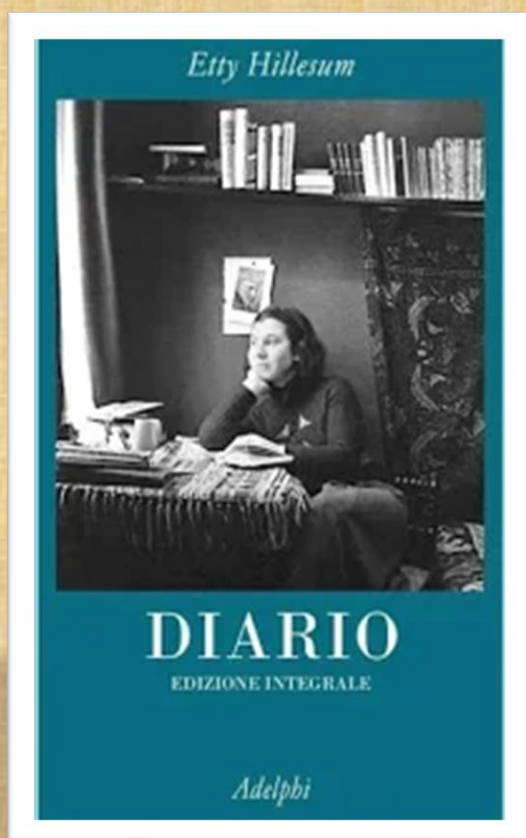
l'operaia in fabbrica e partecipare alla rivoluzione spagnola, la Hillesum capace non di "fare", come diceva lei stessa, ma solo di "essere".

Tuttavia, la loro esperienza spirituale – fiorita in entrambi i casi senza che fosse in alcun modo preparata da alcun cammino di tipo confessionale – fu praticamente identica: il contatto vitale con l'eterno permise loro di vivere libere dai limiti e dalle meschinità entro i quali ci costringe tutto ciò che è "personale". Entrambe ritennero fondamentale lavorare al progressivo distacco dall'io per lasciare il posto ora all'accettazione del vuoto per dirla con la Weil, ora alla quiete interiore, con un'espressione cara alla Hillesum, vuoto/quiete che concorrono alla totale accoglienza e accettazione di tutto ciò che è. Così il mondo e la vita si sono spalancati in tutta la loro bellezza ai loro occhi e in essi hanno imparato leggere il segno della presenza di Dio.

### **5. Ety Hillesum conserva un'idea di libertà nell'essenza della sua fortificazione interiore? Come lei comprende questo concetto di libertà e in che modo, nella sua esperienza di ascolto e di accoglienza, rivela questa libertà?**

Effettivamente potremmo leggere tutto il percorso della Hillesum come una ricerca della libertà, come un percorso di liberazione: entrò in psicoterapia infatti perché si sentiva prigioniera di un "nodo ingarbugliato", di un disordine interiore che le rendeva quasi intollerabile vivere. La terapia con Spier fece da subito miracoli e la sua vita iniziò a scorrere più fluida, il disordine lasciò progressivamente spazio a una quiete interiore sempre maggiore, grazie alla quale le fu possibile "riposare in se stessa". Quando poi cominciò a mettere in pratica gli insegnamenti spirituali di Spier, allenandosi a estinguere il "piccolo io", quell'io "così ottuso, con i suoi desideri che si limitano a inseguirne le meschine soddisfazioni", sentì spalancarsi l'accesso a regioni di sé di cui non conosceva l'esistenza. Scoprì così che si può essere patria a se stessi, che dentro di noi ci sono spazi così vasti che possono ospitare e lasciar decantare, purificandolo, tutto quel che avviene fuori, tanto vasti da aver posto perfino per Dio. Superare l'attaccamento al proprio io significò per lei non dare più retta alle proprie "passioni" (di fronte alle quali, come indica il termine stesso, siamo "passivi", quindi non liberi), ai sentimenti più bassi di invidia, gelosia, rancore, odio – che anche lei, come tutti, provava e sui quali lavorò molto – e alle paure che fanno perdere la bussola.

Così, vivere radicata nelle profondità del sé, laddove io e Dio sono la stessa cosa, le regalò un'esperienza di autentica libertà, che non aveva mai sperimentato prima; una libertà così grande da permetterle di non odiare i nazisti e di non temere le loro angherie: "non si è nelle grinfie di nessuno se si riposa nelle braccia di Dio", rispondeva agli amici che la imploravano di mettersi al riparo in qualche modo. Una libertà così grande da farsi spontaneamente internare nel campo di Westerbork per condividere il destino del suo popolo; e da poter esclamare, dentro i ristretti confini di quel campo di concentramento, che "si è a casa ovunque sotto questo cielo, se si porta tutto in noi stessi".



### **6. Che Dio è rivelato attraverso l'esperienza di Etty Hillesum?**

Prima dell'incontro con Spier, Etty era – come molti oggi – sostanzialmente agnostica: Dio per lei era solo il *Grande Forse* (rubo la splendida espressione a Thornton Wilder), solo il sospetto fugace di un'armonia nella natura, qualcosa di incerto e indefinito, di assolutamente irrilevante.

Imparando a frequentare i suoi luoghi interiori, invece, nel fondo di sé le si spalancarono "vasti panorami", ampi spazi accoglienti in cui si affacciò timidamente per poi prenderne possesso con decisione quel Qualcuno che Etty all'inizio faticava a chiamare Dio. Mi colpisce sempre molto questa sorta di pudore linguistico: il timore di dire "Dio". Forse aveva paura che si equivocasse questa sorprendente

Presenza interiore con quel mitologico essere con la barba che è Dio per molti, o con qualsiasi immagine che l'uomo può farsene; forse sapeva che quel Qualcuno è troppo grande per poter essere racchiuso in una parola. Poi si piegò a usarla, quella parola "Dio", perché in qualche modo doveva pur esprimersi, ma specificando che si trattava solo di "una struttura di servizio".

Sta di fatto che, in un modo del tutto misterioso anche per lei, la sua vita diventò "un ininterrotto ascoltare dentro me stessa, gli altri, Dio. E quando dico che ascolto dentro, in realtà è Dio che ascolta dentro di me. La parte più essenziale e profonda di me che presta ascolto alla parte più essenziale e profonda dell'altro. Dio a Dio".

Etty ci racconta qui una scoperta: ha incontrato quello che i mistici chiamano fondo dell'anima, il luogo sorgivo dell'identità, l'intimità più profonda del soggetto, dove abita Dio, anzi dove in modo misterioso Dio e l'anima sono una cosa sola. Lei che di avventure ne aveva avute tante dirà poi che Dio è la «più grande e ininterrotta avventura interiore» dell'uomo e che quelle a Dio sono le uniche lettere d'amore che si dovrebbero scrivere.

Nell'incontro con Dio, Etty maturò una visione rivoluzionaria, perfettamente riassunta in queste splendide righe: "Tu non puoi aiutarci, noi piuttosto dobbiamo aiutare te ed è così facendo che in fondo aiutiamo noi stessi. Tutto ciò che possiamo salvare in tempi come questi e anche l'unica cosa che conta è un pezzettino di te in noi stessi, Dio... Ci sono persone – da non crederci! – che anche all'ultimo momento mettono al sicuro aspirapolveri, forchette e cucchiari d'argento, invece di preoccuparsi di te, mio Dio. E ci sono persone che pensano solo a mettere al sicuro il loro corpo, divenuto ormai un mero contenitore di mille paure e di mille risentimenti. Dicono: me non mi avranno nelle loro grinfie! Dimenticano che non si è mai nelle grinfie di nessuno quando si è nelle tue braccia".

Si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana, che mette al centro non più la responsabilità di Dio ma quella dell'uomo: «E Dio non è nemmeno responsabile verso di noi per le assurdità che noi stessi commettiamo: i responsabili siamo noi!». Il Dio di Etty è un Dio che affida la propria presenza nel mondo all'uomo, perché senza l'uomo non può niente; è una presenza da accudire e una fonte zampillante, ma da ripulire continuamente perché non si ocluda. E quando si fa avanti la tentazione di non credere più, bisogna «raccogliere Dio», impedire che scivoli via e che ci abbandoni, a causa nostra.

È impressionante come nelle pagine di Etty sia contenuto già molto del dibattito sulla comprensione di Dio dopo Auschwitz: con straordinaria lucidità, ancora nel pieno della grande strage, ella non solo colse l'enorme portata di tutto quel male ma prevenne anche gli interrogativi che poi ne sarebbero sorti.

Etty esplora, grazie alla sua esperienza spirituale, frontiere teologiche particolarmente attuali: ci parla di un Dio che non è l'onnipotente dio della storia – in cui peraltro oggi non si è più disposti a credere – ma piuttosto un Dio che si affida, un Dio da accudire, da ospitare, da mantenere vivo, che coincide con la nostra vera libertà e che ci salva da dentro di noi, mutando non le cose e gli eventi, ma il nostro sguardo sulle cose e sugli eventi.

Al grido nietzschiano "Dio è morto", con Etty potremmo rispondere che è un bene che sia stato ucciso, perché era solo un idolo della nostra immaginazione e con lui non sparisce affatto l'orizzonte, anzi esso viene ricollocato al giusto posto: non fuori ma dentro di noi, laddove si è in realtà sempre trovato – d'altronde lo hanno detto i mistici di tutti i tempi – e da dove nessuno ha il potere di cancellarlo. Etty ci consegna, in tempi di grande smarrimento e, almeno alle mie latitudini di agnosticismo diffuso, le coordinate di una fede ancora possibile.



## **7. Secondo Lei, quali sono i concetti centrali nella mistica di Etty Hillesum? Come comprenderli?**

Risponderò usando alcuni termini-chiave del lessico di Etty. Partiamo da due verbi, *hineinhorchen* (tedesco) e *verwerken* (olandese), che indicano nel diario due atteggiamenti dell'animo. *Hineinhorchen*, *ascoltare dentro*, significa abituarsi a vedere ciò che scorre in profondità, andare al di là della superficie degli eventi, delle persone, di se stessi e saperne cogliere la verità senza deformarla con le proiezioni dell'io psicologico (desideri, gelosie, paure ...); è ascoltare le profondità di sé e del mondo, rovesciando la comune prospettiva per cui ci lasciamo guidare dagli eventi esterni e non da "ciò che sale da dentro". Ascoltare dentro richiede costante esercizio di silenzio e attenzione, ripagato tuttavia dallo spalancarsi di spazi interiori sempre più liberi e inalienabili.

L'altro (letteralmente *digerire*, *assimilare*) è una pratica conseguente alla prima, e significa dare spazio e amorevole ospitalità ad ogni persona e ad ogni cosa, anche a ciò che appare negativo e procura dolore. È la capacità di riporre anche le circostanze e le esperienze più negative nel centro di sé, impedendo loro di rimanere a livello superficiale e di impadronirsi della persona, sconvolgendone l'emotività. Il dolore così assorbito e risolto può trasformarsi in un tassello di quella "grande beatitudine" che è la vita interiore, e sviluppare insospettite energie.

Allenandosi fino a far divenire l'ascolto profondo e l'assimilazione vere e proprie abitudini dell'animo, Etty imparò a sentire e poi a rimanere connessa con quella *corrente sotterranea* – altra espressione ricorrente e centrale – che come una musica di sottofondo, pervade e sostiene il creato, ciascuna creatura umana e la storia stessa, e in cui si manifesta la presenza di Dio. È vivendo connessi con questa corrente che guadagniamo lo sguardo stesso di Dio sul cosmo e ne cogliamo così la coerenza e la ricchezza di significato; altrimenti ci smarriamo dietro ai dettagli e perdiamo di vista le "grandi linee". Questa corrente universale, che è la voce e la potenza di Dio nell'universo, zampilla in ogni uomo, nelle sue fonti interiori che sono l'essenza stessa del suo essere, ma spesso sono sepolte da detriti e, per liberarne l'accesso, occorre un lavoro di scavo e di rimozione di ciò che vi depositano l'io e la mente, che con il loro incessante lavoro producono rimuginii, «rappresentazioni convenzionali» o «fossilizzate» della vita e delle persone, sentimenti appropriativi e divisivi, e sono così all'origine di ogni insoddisfazione, infelicità, pessimismo. Rimanere connessi alla corrente che pervade ogni cosa produce l'atteggiamento interiore di accettazione fiduciosa delle cose come sono, l' "abbandono fiducioso" (*gelatenheid*, corrispondente olandese dell'eckhartiano *Gelassenheit*), che è una conseguenza immediata, se non la stessa cosa addirittura, della fede in Dio. L'abbandono fiducioso crea uno stato di *quiete* e rende possibile *riposare in se stessi*, nel proprio *spazio interiore*, ma è possibile solo nel distacco, che è il compito che spetta all'uomo, e a cui Etty si è dedicata con i suoi esercizi ascetici: tutto il resto ci viene semplicemente donato, senza che noi dobbiamo fare niente altro.

## **8. Quale dimensione assumono l'amore e la compassione universale in Etty Hillesum?**

Con l'inasprirsi delle leggi razziali, Etty dedica molte riflessioni alla propria situazione e, al contrario di quello che molti le suggeriscono, avverte la precisa responsabilità personale di non poter accettare soluzioni privilegiate e sottrarsi così ad un destino comune. Quel che vedeva accadere agli ebrei di tutta Europa, a suo parere, aveva dimensioni così spaventose da costituire una sorta di "destino di massa" che lei era decisa a non eludere, "eliminando tutti gli infantilismi personali": tentare di mettere al riparo se stessa le sembrava un comportamento fuori dalla storia e per di più una vigliaccheria – come nel caso di quegli ebrei che si nascondevano – perché "chiunque si voglia salvare deve pur sapere che se non ci va lui, qualcun altro dovrà andare al posto suo". È evidente che non si tratta di rassegnato fatalismo, quanto piuttosto della convinzione che si è di fronte a qualcosa di molto più grande di una questione personale, qualcosa che il singolo non può in alcun modo cambiare, se non inserendosi: "Dubito che mi sentirei bene se sapessi di salvarmi mentre migliaia vanno a morire. Trovo assurdo e illogico prendere delle iniziative».

Etty volle condividere "il carico di dolore", e della storia, mantenendo sempre uno sguardo più ampio degli angusti confini dell'immediato presente e portandovi quella che avvertiva suo compito: "Vorrei trovarmi in tutti quei campi che sono sparsi per tutta l'Europa, vorrei essere su tutti i fronti; io non voglio per così dire 'stare al sicuro', voglio esserci, voglio che ci sia un po' di fratellanza tra tutti questi cosiddetti

‘nemici’ dovunque io mi trovi, voglio capire quel che capita; e vorrei che tutti coloro che riuscirò a raggiungere [...] possano capire questi grandi avvenimenti come li capisco io”.

Per questo si fece mandare a Westerbork, il luogo che gli ebrei cercavano di evitare con tutte le loro forze. Lì, nonostante l’inferno, visse una ricchissima vita interiore e di relazione: si caricò di premurosa tenerezza e quanto meno di compassione per i mille volti della miseria e del dolore che incontrava ogni giorno, compresi quelli degli aguzzini.

Ben prima che si scatenassero le deportazioni, Etty aveva scritto: “La barbarie nazista risveglia in noi una barbarie equivalente, che opererebbe con gli stessi metodi se solo potessimo mettere in pratica oggi ciò che vorremmo. È in nostro potere rigettare questa barbarie nel nostro intimo: possiamo non coltivare in noi quell’odio, perché il mondo altrimenti non farà nemmeno un passo fuori dal fango in cui si trova”.

Nel campo, si prodigò come poté per aiutare, ma soprattutto per “dissotterrare Dio dai cuori martoriati”, come diceva lei; giunse a scrivere, con uno stupefacente richiamo al sacrificio eucaristico: “ho spezzato il mio corpo come fosse pane”.

**9. Tzvetan Todorov afferma che Etty Hillesum rompe con una tradizione del pensiero occidentale, che enfatizza il soggetto, “che rappresenta gli altri come gli strumenti eventuali delle investigazioni fatte dall’io”. È d’accordo?**

È un’osservazione assai pertinente e penso che questo

aspetto sia una delle tante prospettive di lettura della Hillesum. La storia della filosofia occidentale è stata perlopiù la scoperta e l’esaltazione progressiva dell’io e della sua forza, mentre nel pensiero indiano e orientale in genere ha avuto sempre molto più spazio la decostruzione dell’io. Vorrei tuttavia precisare che nella nostra storia è rintracciabile anche una corrente indubbiamente minoritaria, spesso rimasta sotterranea, che va nella direzione opposta: potremmo farla partire dal neoplatonismo e seguirla poi nei suoi intrecci con certa filosofia cristiana. E’ quella che fiorì soprattutto nella mistica renano-fiamminga e negli autori che ad essa si sono poi ispirati e a cui a mio parere la Hillesum, in modo più o meno consapevole, si aggancia.

Alcuni interpreti della post-modernità, per primo R. Panikkar, interrogandosi sul futuro delle religioni, hanno sostenuto che il nostro secolo “o sarà mistico o non sarà”: ritengo che Etty sia una delle risposte più convincenti in questo senso.

**10. Una delle scene più impattanti della vita di Etty Hillesum è la descrizione del momento in cui lancia dal treno, che la porta alla morte, un biglietto che dice “abbiamo lasciato il campo cantando”. Come Lei legge quel momento? E quali altre scene della storia di questa mistica Lei risalterebbe?**

Certo il biglietto a cui lei allude è una testimonianza altissima: avere ancora la forza e il desiderio di vergare su carta parole del genere, dall’interno di un vagone merci stipato di gente che va a morire, è già di per sé un segno del profondo amore per la vita e per gli altri che Etty aveva maturato. In quel biglietto, che qualche contadino pietoso raccolse nel campo attiguo alla strada ferrata e spedì alla destinataria, l’amica Christine, Etty scrisse di aver aperto la Bibbia a caso: uno degli ultimi gesti che conosciamo di questa giovane donna è dunque un gesto di affidamento a Dio, attraverso la sua Parola. Non solo, il versetto che copiò contiene un significativo gioco di parole: “il Signore è il mio rifugio”, dove la parola



che sta per “rifugio” nell’olandese antico della Bibbia è la stessa che in olandese moderno significa “partenza”! Etty vuol far capire ai suoi amici che la sua “partenza” è in Dio, come ogni cosa che le accade, a testimonianza dell’“abbandono fiducioso” di cui parlavo sopra.

Ci sono nel diario e nelle lettere altre scene che rimangono impresse, non tanto perché siano eventi di grande portata ma per il loro significato spirituale: mi viene in mente, per esempio, quella mattina in cui – lo racconta il 27 febbraio del ’42 – accompagnò Spier alla Gestapo. Lì un giovane gendarme le urlò contro non so cosa e lei, invece di spaventarsi o indignarsi, racconta di aver provato una sincera compassione per quel ragazzo dall’aria tormentata e oppressa. Oppure quando parla dei fiori, in particolare del gelsomino dietro casa, che amava tanto e che continua ad amare e soprattutto direi a guardare: sono il simbolo della bellezza della vita, della compassione, della presenza di Dio nel mondo, che ci sono sempre ma vanno sapute scorgere; e sa che è importante che ancora qualcuno, in mezzo allo squallore e ai disastri della guerra e dell’odio, abbia occhi per loro, perché quello sguardo salva e trasmette intatte alle generazioni successive bellezza, amore, in sostanza Dio.

C’è poi questo gesto così ricorrente nel diario, l’inginocchiarsi: Spier si inginocchiava per pregare e così anche lei volle provare, ma all’inizio quel gesto non le piaceva, non lo sentiva suo. Un giorno, invece, improvvisamente, si trova gettata a terra da qualcosa di più grande e da allora inizia a definirsi “la ragazza che non sapeva inginocchiarsi e aveva imparato a farlo”. Questo moto del corpo, che per lei era di raccoglimento più che di sottomissione, era l’atto di chi è come sopraffatto dalla bellezza e allo stesso tempo sa di custodirne in sé il segreto, e divenne il gesto riassuntivo di tutta la sua fede. Un gesto che poi si fece addirittura interiore, a tal punto che più tardi scrisse: “nei momenti più inattesi, qualcuno s’inginocchia improvvisamente in un angolino del mio essere. A volte mentre sto camminando per strada o sono nel bel mezzo di una conversazione. E quel qualcuno che s’inginocchia lì sono io”.

### **11. Di recente, Lei ha lanciato una nuova pubblicazione sugli scritti di Etty Hillesum, *Il gelsomino e la pozzanghera. Testi dal Diario e dalle Lettere* (Le Lettere, pp. 172). Perché ripubblicare i diari adesso? Cosa le ha rivelato questo ritorno al testo di Etty Hillesum?**

Come dicevo, gli scritti della Hillesum riempiono più di mille pagine e non tutti sono disponibili a fare lo sforzo necessario per leggerli nella loro interezza; d’altra parte è troppo importante che questa figura centrale del Novecento sia conosciuta da più persone possibile. La mia antologia nasce con l’intento di fornire una scelta di brani ordinati per temi, in modo che sia a disposizione dei lettori una sorta di mappa che possa orientarli attraverso le tappe fondamentali del suo percorso spirituale. Approntare la traduzione dei testi, d’altra parte, mi ha permesso di entrare ancora di più nel mondo di Etty e di fare alcune scoperte illuminanti: per esempio, la presenza in alcune sue pagine del termine eckhartiano *gelassenheit* (nella forma olandese *gelatenheid*) che contribuisce a dimostrare quanto l’esperienza spirituale della Hillesum si inserisca nella tradizione della grande mistica cristiana.

### **12. Quali sono le più grandi sfide del nostro tempo perché, ispirati a Etty Hillesum, possiamo salvaguardare il gelsomino, simbolo di bellezza e vita, dalle pozzanghere di odio, guerra e intolleranza?**

Voglio qui mettere in luce soprattutto la realizzazione in sé dell’unità che si compì in Etty: la ragazza uscì dal caos e dalla disperazione quando trovò il centro di sé e allora tutte le contraddizioni, le divisioni furono sanate, perché tutto prendeva luce e vita dalla potente autorità centrale che regnava in lei. Allora da lei potremmo imparare a non distinguere e opporre – come abbiamo fatto per secoli e tendiamo a fare sempre – coppie di opposti, come impegno per sé/impegno per gli altri, vita attiva/vita contemplativa, lavorare sull’interiorità/impegno sociale. Per dirlo con le sue parole, lavorare su se stessi non è individualismo morboso, bensì l’unica soluzione al male. Penso che la Hillesum ci insegni a scorgere la profonda unità del tutto, per cui chi si impegna per migliorare se stesso, in realtà cambia il mondo e questa lezione dovrebbe a maggior ragione essere fatta propria dalle religioni che, oggi più che mai, hanno una grande responsabilità, quella di insegnare a superare peccati e divisioni, abbandonare ogni spirito di proselitismo per lanciare ad una sola voce un messaggio agli uomini di buona volontà, messaggio che potremmo così sintetizzare: lavorare su se stessi per abbandonare ogni prospettiva egocentrica e lasciar così emergere Dio, ovvero l’amore, nel mondo.

### 13. Vorrebbe aggiungere qualcos'altro?

Vorrei concludere con una riflessione che è anche un invito. La barbarie nazista è stata terribile, ma nuove barbarie sono continuamente in agguato nel nostro pianeta (e, non dimentichiamolo, dentro di noi). Di fronte a violenze, sopraffazioni, angherie dell'uomo sull'uomo, come di fronte alle proprie tentazioni di cedere all'intolleranza, alla rabbia, alla violenza, ciascuno di noi può tentare di fare quel che fece Etty: allestire e mantenere la propria "postazione interiore" perché, sempre come allora, qualcuno deve sopravvivere perché "più tardi possa testimoniare che Dio è vissuto anche in quest'epoca"; e ciascuna persona credente dovrebbe porsi la domanda che si pose lei: "perché non dovrei essere io questo testimone?".

"Vorrei tanto sopravvivere per trasmettere a quella nuova epoca tutta l'umanità che conservo in me malgrado i fatti di cui sono testimone ogni giorno. Oltretutto, l'unico modo che abbiamo per preparare il tempo nuovo è prepararlo fin da ora in noi stessi": anche queste parole, così alte, possono e devono ispirare ciascun lettore del diario, contro ogni scoraggiamento e contro ogni tentazione ad abdicare alle nostre responsabilità.

### L'AUTRICE

\* Laurea in Filosofia, magistero in Scienze Religiose, insegna Religione Cattolica al Liceo Sperimentale dell'ITCS «F. Pacini» di Pistoia. Collabora con la Scuola di Teologia della Diocesi di Pistoia. Oltre ai saggi pubblicati su riviste di teologia, ha tradotto e curato la raccolta di testi di J. Gerson, *La via semplice all'amore di Dio* (Piemme, 1997) e di J.H. Newman, *Il sogno di Geronzio* (Mondadori, 1998).

Autrice, assieme a Sabina Moser, di *Uno sguardo nuovo. Il problema del male in Etty Hillesum e Simone Weil* (San Paolo Edizioni, 2009) e di *Il gelsomino e la pozzanghera* (Le Lettere 2018).

Su YouTube poi sono presenti varie sue relazioni su Etty, tra cui:

- La resistenza esistenziale di Etty Hillesum

<https://www.youtube.com/watch?v=UnsK1RK8jZ4&t=1143s>

- La scoperta dello spazio interiore: l'esperienza di Etty Hillesum

<https://www.youtube.com/watch?v=U6G7KoXe27A>

- Etty Hillesum: vivere e respirare coll'anima

<https://www.youtube.com/watch?v=OuMF1heTQFk&t=490s>

- Etty Hillesum: una compassione senza confini

[https://www.youtube.com/watch?v=wET-l\\_3RRI&t=1710s](https://www.youtube.com/watch?v=wET-l_3RRI&t=1710s)



### FONTE

L'intervista è l'originale italiano tradotto poi in portoghese per la rivista IHU (Revista do Instituto Humanitas, UNISINOS) nel 2018.

### NOTA

Ringraziamo di cuore l'Autrice per la gentile concessione di pubblicazione.